

LEGGE ELETTORALE

Casini: «D'accordo con Bersani sul premietto, ma non siamo vassalli»

Nuove schermaglie sulla riforma in discussione al Senato. Renzi: «Se vinco io la rifaccio in tre mesi»

○○○ «Se si vuole trovare un accordo noi ci siamo», ma no agli attentati «alla governabilità», predica Bersani. «D'accordo» su un premio del 10%, concede Casini. «Si al confronto, no alla truffa», s'inserisce nel discorso Gasparri.

Sulla legge elettorale si continua a discutere. Dopo aver assistito per mesi al balletto delle dichiarazioni dei partiti (ci siamo, è quasi pronta, siamo a un passo dall'accordo), ora che il tempo è veramente agli sgoccioli, e Pdl, Lega e Udc hanno fatto passare insieme in Commissione Affari costituzionali al Senato

○○○

Maroni: «Dopo l'approvazione ritiriamo deputati e senatori»

una proposta che pretende il 42,5% dei voti per assegnare il premio di maggioranza, ecco che si affollano le dichiarazioni dei politici sul tema. Dopo i toni incendiari dei giorni scorsi, e il duello a distanza di sabato tra il leader dell'Udc e quello del Pd, ieri sono tornati sul tema sia Bersani che Casini. Che ha concesso un'apertura alla richiesta democratica di un "premietto" del 10% al primo partito, nel caso in cui nessuno raggiunga la soglia per ottenere il premio di maggioranza, cioè la proposta del professor D'Alimonte, politologo della Luiss, che per questo ha preso il nome di "lodo D'Alimonte".

«Siamo al lupo e all'agnello in salsa elettorale. Veniamo accusati di arroganza da coloro che hanno pensato di procedere a colpi di mano parlamentari sulla legge elettorale - interviene con una nota il segretario del Pd - Se si vuole trovare un accordo noi ci siamo. Quello che non accettiamo è di mettere l'Italia all'avventura togliendole ogni possibile governabilità, magari da quelle stesse forze che ci consegnarono il porcellum».

Secondo Bersani, una legge come quella votata l'altro giorno al Senato dal centrodestra e i centristi non porterebbe a un nuovo governo Monti («chi lo pensa è da ricovero», ha detto sabato), ma dritti dritti alle urne un'altra volta, com'è successo in Grecia. «In quel caso si torna a votare - ha dichiarato ieri in un colloquio su "La stampa" - e lo dico sulla base di un ragionamento non solo politico, ma anche squisitamente matematico. Forse pensano che tra sei mesi, quando qui dentro ci saranno cento e passa deputati di Grillo, si potrebbe replicare la maggioranza che c'è ora? Non esiste».

Dall'Udc, Pier Ferdinando Casini risponde attraverso i microfoni dei Tg Rai: «Bersani vuole un premio del 10 per cento al partito di maggioranza relativa. Eravamo d'accordo prima, siamo d'accordo oggi, saremo d'accordo domani». Ma non rinuncia a ribadire che «il dibattito di ieri (sabato, ndr) ha dimostrato che molti pensano a un centro subalterno e vassallo della sinistra. Non esiste».

Sulla querelle ostenta indifferenza Matteo Renzi, permettendosi in realtà una frecciata: «Su Bersani e Casini non apro bocca nemmeno dietro pagamento, lascio volentieri a loro le discussioni che trovano eccitanti». Se sarà lui premier, promette, approverà una nuova legge elettorale «subito nei primi tre mesi». E dal centrodestra difendono la scelta della soglia del 42,5%. La difende il capogruppo al Senato del Pdl, Maurizio Gasparri, che bocchia anche il lodo D'Alimonte - «non si può dare il 55% dei seggi a chi prende il 35% dei voti, né si può regalare il 10% dei seggi a un partito

○○○

Il Pd insiste sul lodo D'Alimonte perché sia garantita la governabilità



che prende il 25%. Bersani strepita perché non vuole cambiare la legge» - mentre il suo vice, Gaetano Quagliariello, garantisce che «non consentiremo l'approvazione di "premi truffa"».

La Lega approfitta dell'occasione per un annuncio shock: approvata la legge elettorale, e quella di stabilità, il leader Maroni proporrà di ritirare le delegazioni della Camera e del Senato.